

L' ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA

e LA STAMPA SPORTIVA

Cent. 10 la copia.

— > *Direttore:* GUSTAVO VERONA —

TORINO - Via Davide Bertolotti, 3.

AL FRONTE NEL TARENTINO



Cinquecento artiglieri hanno trainato sulla più alta posizione da noi conquistata nel Trentino un cannone da 149.

La
8
cilindri

**DE DION-
BOUTON**

l'Unica.

PER RICEVERE FRANCO

L'ULTIMO CATALOGO

MANDATE UN VOSTRO BIGLIETTO DA VISITA
alla Società Anonima

Garages E. NAGLIATI

- a **FIRENZE** 5, Via Melegnano.
- a **MILANO** 21, Via Montevideo.
- a **TORINO** 37, Corso Valentino.
- a **NAPOLI** 38, Via Mondella Gaetani.

Sono usciti i nuovi modelli di Motocicli

FRERA

2 1/4 - 3 - 4 - 6 HP

ormai prescelti dai professionisti e dai turisti più esigenti!

FRERA è la Grande
Marca
Italiana

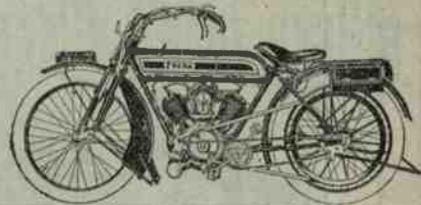
più diffusa in Italia ed ormai apprezzata e ricercata all'Estero.

FRERA è stata la Trionfatrice del
Primo Circuito Motocicli-
stico d'Italia (Km. 2300)

e delle maggiori manifestazioni su strada e pista.

Adottata dal R. Esercito Italiano pel Battaglione Aviatori, Distacca-
mento Artiglieria da Montagna, ecc.

*GRATIS a richiesta, il nuovo
Catalogo portante i diversi
Modelli da medio turismo,
con debrayage e di gran
turismo con debrayage e
cambio 3 velocità a train
balladeur.*



Soc. Anon. FRERA - Tradate In vendita ovunque ed a Torino:
Ditta E. PASCHETTA - Angolo Via Genova e S. Teresa

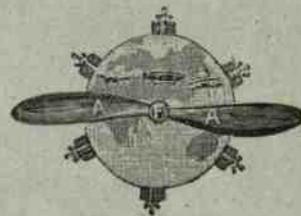


Representante per Torino:

Rag. CAMILLO ZANCHI

Via Sacchi, 48 - TORINO - Telefono 80-29

FORNITORI DEL REGIO GOVERNO



**AGENZIA GENERALE
FORNITURE AERONAUTICHE**

Società Anonima

Telefono 84-69
MILANO

Telegrammi: Aeros
MILANO

Succursali: ROMA - TORINO - SPEZIA - VENEZIA

Sede: **MILANO**

Via Monte di Pietà, 9.

Fabbricazione nazionale di accessori
per aviazione ed aeronautica

CON GRANDE DEPOSITO

Cataloghi gratis a richiesta.



Il ministro della Marina, ammiraglio Viale.
(Fot. Argus - lastre Cappelli).

CHI DIRIGE LA GUERRA D'ITALIA

Il Capo della squadra italiana

Il Duca degli Abruzzi, oltre ad essere l'intrepido marinaio che tutti sanno, è un uomo di finissimo e caustico spirito.

Della breve visita che compì nel maggio dell'anno scorso con la « Dante » a Durazzo, si ricordano — dice l'*Idea Nazionale* — due episodi gustosissimi. Durante il ricevimento alla Legazione italiana, un giornalista gli domandò quante volte egli fosse stato a Durazzo. « Varie volte — rispose il Duca — nella mia gioventù ». E guardando con uno strano sorriso il Ministro d'Austria che era presente soggiunse: « Ci volevo tornare due anni or sono, ma... non potei. Ricorda?... ».

L'allusione alle inframmettenze e alle minacce austriache che impedirono al Duca ed all'Italia di compiere durante la guerra italo-turca una azione energica in Adriatico, era evidente. Il Ministro d'Austria non rispose, ma impallidì.

Il giorno stesso il principe Guglielmo di Wied che non aveva sentito, come sarebbe stato suo dovere, il bisogno di andare ad ossequiare il Duca al suo arrivo, lo invitò a pranzo nel vecchio Konac, che gli artieri tedeschi ed austriaci avevano riverniciato alla peggio. Dopo pranzo vi fu conversazione, ed il Principe di Wied manifestava clamorosamente la sua soddisfazione d'essere a Durazzo, Principe, anzi Re degli Albanesi.

Ma siccome fino ad allora si era discusso non di Durazzo, ma del Konac, delle sue imperfezioni e delle necessità di costruire un palazzo moderno, il discorso del Principe di Wied era ambiguo e prestava il fianco. « Sono proprio contento di trovarmi » affermava il Wied, senza specificare se fosse contento di abitare il Konac o di essere Re a Durazzo. E il Duca, sorridendo del suo solito sorriso: « E... conta, Vostra Altezza di rimanerci molto?... ».

* * *

Giorgio Mangianti pubblica sul *Giornale d'Italia* uno studio biografico sul ministro della guerra. E' giovane ancora e paziente. Paziente soprattutto. Paziente quando la tempesta patriottica tumultuava per le strade e il suo cuore d'irredento batteva con palpiti di cordiale adesione; paziente quando il Consiglio dei ministri svelava la lenta, sorda manovra diplomatica austriaca a lui, soldato, ben capace di comprendere la febbre della parte-

cipazione alle armi. Egli aveva combattuto in Cirenaica, fermo e tenace al fuoco.

Nella cronaca della nostra impresa coloniale a Derna il nome di Vittorio Zupelli — allora colonnello del 22° fanteria — è unito a numerosi combattimenti. Partecipò, fra l'altro, alle azioni di avanzata contro gli arabo-turchi del 18 novembre, del 24 novembre, del 28 novembre, del 5 dicembre.

Lo scontro del 24 novembre fu sanguinosissimo, e gli ufficiali che vi hanno partecipato hanno affermato orgogliosi, le eccezionali doti di fermezza e di ardimento del colonnello Zupelli. Queste qualità militari sono, nel generale Zupelli, associate ad alte doti della mente e dell'anima.

Il suo brillante stato di servizio lo registra ufficiale di artiglieria fino al 1888; poi, salvo qualche destinazione a reggimenti di fanteria, egli rimane capitano, maggiore, tenente-colonnello e colonnello di Stato Maggiore. Ritornato dalla Libia, dal 17 marzo 1912 al 20 settembre 1914 egli è stato capo ufficio al Comando del Corpo di Stato Maggiore, capo di Stato Maggiore del X Corpo d'Armata; generale comandante la Brigata « Siena »; addetto infine al Corpo di Stato Maggiore. Alto, asciutto, di un sano colorito pallido, nervoso, quando raggiunge il suo ufficio di ministro, nel pomeriggio, è in semplici abiti borghesi; cammina con un passo del tutto caratteristico, ed ha gli occhi molto dolci e pensosi. Egli è pure un buon parlatore. Tuttavia, nell'attiva e rapida operosità di ministro, egli si serve quasi a malincuore di questa sua dote, come facendo una concessione a qualche cosa di superfluo: le pa-



L'ammiraglio Umberto Cagni.

role. Spirito eminentemente pratico, egli tradisce con facilità il carattere pensoso. Il capo un po' chino, cammina lungo le strade e par meditare le idee che lo travagliano; egli forse affronta delle soluzioni di problemi allineando mentalmente colonne di uomini.

Un piccolo eroe

Dal 24 maggio era scomparso da Rualis (Cividale del Friuli) un ragazzetto di 11 anni, certo Fabio Massimo nome e sangue latino! pel quale ogni ansiosa ricerca dei genitori fu vana. Fu solo il 6 giugno ch'essi ricevettero una letterina di lui dal fronte, in cui narrava di scrivere sotto il tuono del cannone, ma di non aver paura: che un capitano del... fanteria l'aveva preso con sé e gli voleva tanto bene come tutti i soldati. Due giorni dopo altra lettera con dentro cinque lire e con queste notizie: « sono sul monte Camillo che è il più terribile di tutti. Se tu sapessi! Mi hanno messo il vestito da militare e sono contento di essere qui ». In seguito alle lettere fu facile rintracciare il ragazzo che venne, d'ordine sotto-prefettizio, fatto tornare a casa.

Arrivò ditatti tutto piangente, colla divisa militare, i galloni di caporale, nonchè lo zaino e una cartuccera presa a un austriaco ferito. Narrò d'essere stato tre giorni coi soldati in marcia, ignorato dai superiori. Quando il capitano G. B. seppe del ragazzo, lo prese seco, trattandolo da padre, pure mettendolo al rancio dei soldati e facendolo dormire nelle trincee. In una delle avanzate il capitano lo condusse in groppa sul suo cavallo fino in mezzo ai combattenti. Era munito di fucile e ne usò. Il 17 giugno, durante un combattimento, il capitano cadde colpito da un proiettile. « Io gli corsi vicino — narrò il ragazzo — e cercai con altri soldati di farlo rinvenire: ma inutilmente; era già morto. Presi il cavallo e lo consegnai all'attendente che stava altrove, poi ho seguito il reggimento nella conquista d'un paese, ove sostammo più giorni. Montavo anch'io di sentinella in case abitate da borghesi. Facevo servizi ai soldati: tutti mi volevano bene e mi davano dei soldi. Ma ieri fui chiamato al Comando e seppi che dovevo tornare a casa. Fu una triste giornata. Salutai tutti, li baciai, ma promisi di ritornare ».



A destra: S. A. R. il duca di Genova, luogotenente generale; a sinistra: S. A. R. il duca degli Abruzzi, capo della squadra italiana.

L'ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA

e LA STAMPA SPORTIVA

costa cent. 10.

Continental
il migliore
Pneumatico



Avanzando nel Trentino. — La sosta provvisoria per il viaggio verso il fronte per fare il regolare servizio di rifornimento. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

Avanzando nel Trentino

Ciclisti e motociclisti.

Sono gli indispensabili ormai: « quelli senza i quali non si può avanzare », come ha detto un noto generale, comandante un settore nel veronese. Primi, dovunque, pronti, instancabili, impassibili. Non sanno che sia la paura, non hanno mai conosciuto la stanchezza. Se c'è una ricognizione da compiere sono essi i primi a presentarsi, a chiedere di andare; se c'è un ordine da portare, sono ancora essi che si precipitano per gli stradali polverosi o infangati, sotto il sole o sotto la pioggia, con le macchine che non falliscono, che passano dovunque, per sentieri impassibili, per strade difficili, ove in tempo di pace una bicicletta non si azzarderebbe mai. Primi ad entrare nei paesi di nuova conquista, sono stati i primi a ricevere il battesimo del fuoco, gli applausi delle popolazioni redente, i fiori delle donne... Ed anche i baci. Ricordate quella signorina di Ala che diede un bacio al tenente dei volontari ciclisti entrato colà per il primo?

E nelle occupazioni in Trentino, salvo quelle di alta montagna, i volontari ciclisti e motociclisti, che non per nulla vestono la divisa dei bersaglieri, furono sempre i primi. Andavano per perlustrare, ma essi non si accontentavano della loro missione: trovavano barricate e le disfacevano; erano fatti segno a fucilate e rispondevano; e non indietreggiavano mai. Così compivano essi il primo passo di quella occupazione, che veniva poi immediatamente completata dalle truppe.

Temerari forse, indisciplinati un poco, ma generosi, invincibili, bravi! Il Comando non ha che elogi per essi, ed ha ragione.

Gli automobilisti.

Più calmi, più freddi, più ligi alla consegna sono i volontari automobilisti. Uomini, a cui forse non toccava il servizio militare, che avrebbero potuto rimanersene a casa tranquilli, tra gli agi, e che sono venuti liberamente, pieni di slancio, ad offrire alla patria la propria automobile e qualcosa di più: la propria vita. Li ho incontrati dovunque, a Schio, a Vicenza, a Verona, su per le strade che conducono agli avamposti di montagna, accecati dalla polvere, battuti in viso dal vento. Le macchine volavano, senza pietà per le

gomme, senza riguardi per il motore: e trasportavano generali, ufficiali di Stato Maggiore, stoffe con ordini, ecc. Qualche volta andavano piano, leggere, quasi senza rumore, e il *chauffeur* faceva la massima attenzione ad ogni più piccolo ostacolo, a ogni sassolino della via: e allora trasportavano feriti.

Ne ho visti anche, di questi volontari automobilisti, tranquilli, impassibili, immobili al volante, in punti pericolosi, sotto il fuoco dei forti nemici, dove avevano condotti ufficiali in ricognizione. L'automobile, come si sa, è un bersaglio visibilissimo. Granate nemiche scoppiavano a pochi metri di distanza; si mirava l'automobile colla convinzione di colpire qualche pezzo grosso. E invece i pezzi grossi erano in giro a perlustrare il terreno, e lì, sulla via, nell'automobile ferma, l'unico pezzo grosso era il volontario. Ma questi guardava la colonia torbida di macerie, che ogni granata, scoppiando, levava al cielo, e sorrideva con noncuranza, senza togliere la sigaretta dalle labbra, come se la sua automobile fosse blindata. La convinzione di avere un'automobile intangibile è in tutti i volontari automobilisti, indistintamente. Hanno la stessa religione per la loro macchina che un artigiere ha per il suo cannone.

— Per me importa poco — diceva un volontario in una terribile sera di temporale e di cannone, fermo colla macchina per uno stradale di Val d'Astico. — E' per l'automobile che mi secca!

Ma il bravo volontario in quel momento non si seccava, si bagnava.

Ho passato lunghe ore di vita comune con parecchi di questi volontari, tutti torinesi. Ho trovato tra essi molti amici della mia città: industriali, professionisti, benestanti, figli di famiglia, *viveurs*. Giovanotti eleganti, brillanti, pieni di spensieratezza e di quattrini, capaci di qualunque sacrificio, pur di non coricarsi presto la sera, di trovare un modo nuovo per ammazzare il tempo sino alle sei del mattino... Li avevo veduti lo scorso carnevale, nei veglioni, nei *the* danzanti, nei balli della *haute*, nei ritrovi notturni dell'ultima ora, col *frak* e la cravatta bianca, l'occhio acceso, le gambe che non stavano mai ferme, in omaggio alla danza o allo *champagne*. Li ho ritrovati adesso, all'improvviso, alla testata di un ponte in fondo a una valle, allo svolto d'un *tour-riquet* difficile in alta montagna, curvi sul manubrio, coperti di polvere, grigi in volto come nella divisa, irricognoscibili quasi dietro gli occhiali oscuri. E sono rimasto intontito, stordito: non erano più quelli. Eran divenuti dei perfetti soldati, anzi dei perfetti *chauffeurs* militari.

— *Oiao*, come stai... che impressioni porti?

— Sto benissimo: impressioni, per te, nessuna. Sei un giornalista, e basta...

— Grazie, ma senti...

Una voce di comando, dall'interno della vettura:

— *Chauffeur*, al forte tale, massima velocità!

Un rombare affrettato del motore, uno scatto improvviso della macchina, e via... a cento chilometri all'ora.

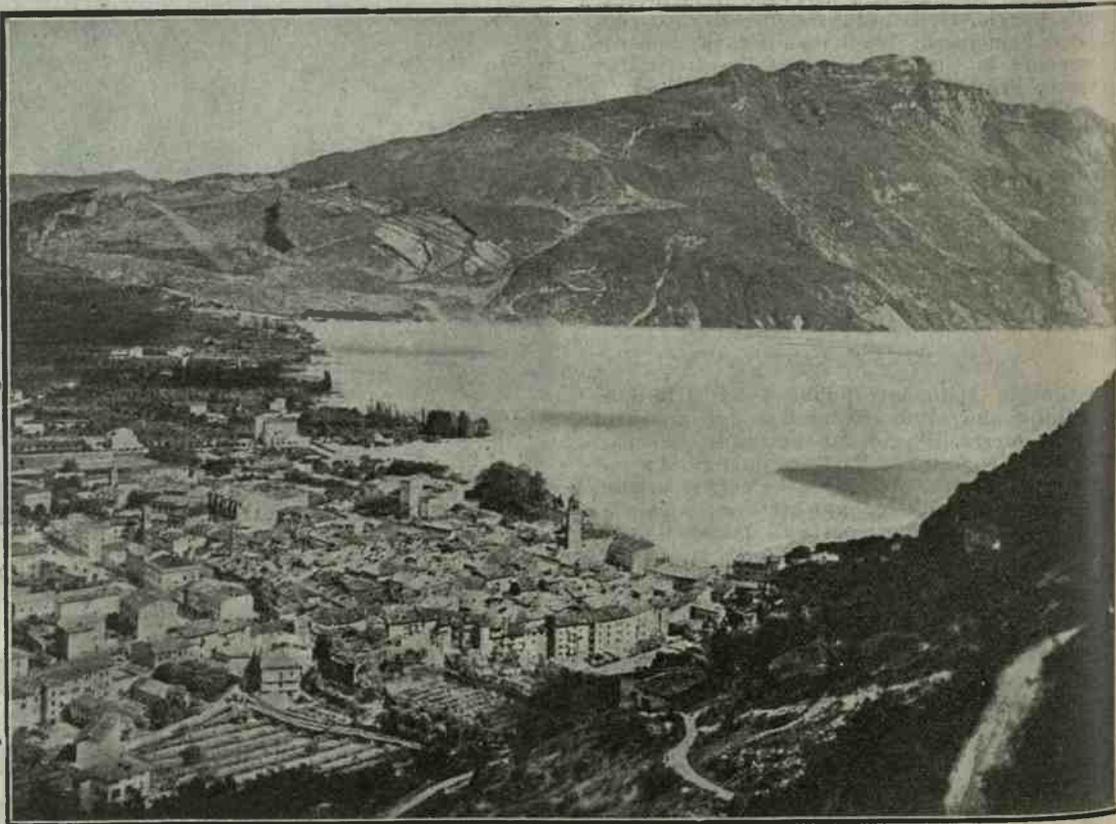
Lo *chauffeur* era il conte X, di Torino, immancabile frequentatore delle *premières* al Regio. La voce di comando apparteneva a un generale d'armata, frequentatore delle stesse *premières*.

Giovanni Corvetto.

I DIAVOLI NERI

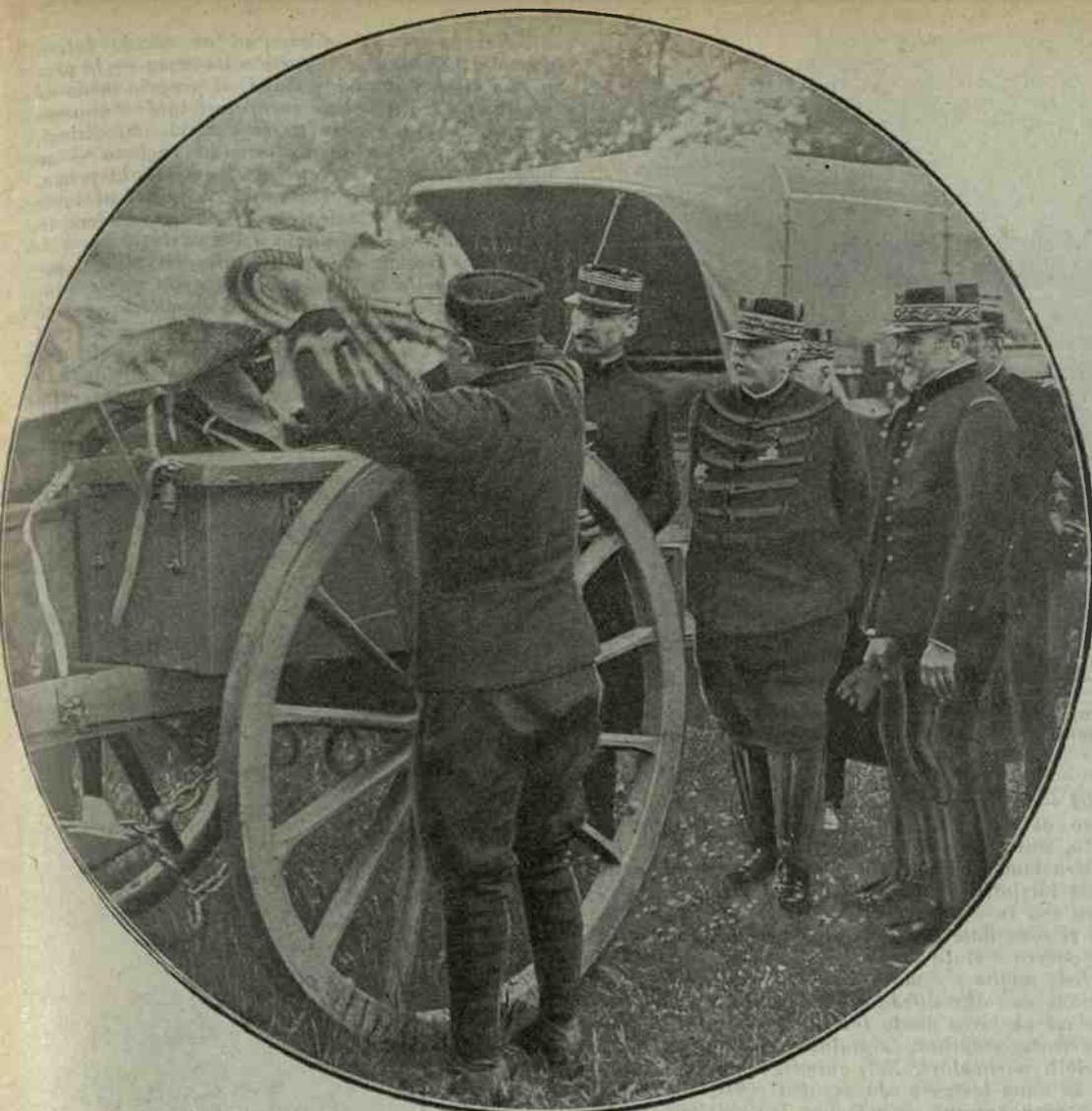
Coi loro impetuosi attacchi e con le prove di valore date negli ultimi combattimenti, i nostri bersaglieri si stanno facendo, fra le file austriache, una celebrità di truppe con le quali non è piacevole venire alle mani. E per un caso felice la lettera del sergente L. M. del 12° battaglione ciclisti dà notizia della fama goduta fra gli austriaci dai bersaglieri, ed offre nel contempo un esempio della loro generosità: « Ieri — egli scrive — in un combattimento, ho fatto prigioniero un soldato austriaco. Ferito, era fuggito abbandonando il fucile. L'ho ritrovato poi nascosto sotto delle botti, nella cantina di una casa: una striscia triste di sangue mi aveva servito da pista.

« Aiutato da un mio compagno, l'ho levato dal luogo dove si trovava, e collocatolo su di un bircoccino l'abbiamo portato al posto di medicazione. Aveva preso due fucilate, una delle quali gli aveva



Veduta di Riva di Trento col monte Baldo. (Fot. Argus - lastre Cappelli).





Il generalissimo Joffre. — La nostra fotografia lo ricorda durante una recente visita ad un Parco Areostatico mentre osserva un carro-transporto di « cervi volanti ».

spezzato il braccio destro sopra il polso, l'altra invece gli aveva perforato il sinistro: certamente gli dovranno amputare il braccio destro: poverino! mi faceva pena a vederlo: ma d'altra parte la guerra è la guerra e noi dobbiamo fare il nostro dovere. Era decorato di una croce; se l'era guadagnata in Serbia; vedendoci dava segni di sgomento, poi vedendo la nostra lealtà ci ha ringraziato; sapeva qualche parola di italiano; ci disse che hanno una grande paura dei bersaglieri, tale, che ci raccontò che noi abbiamo il nomignolo di *diavoli neri* ».

La Guerra e la Scuola

A proposito dell'influenza della scuola nel determinare l'*animus* della guerra, Lino Ferriani riassume nella *Cultura moderna* i risultati di una inchiesta su scolaretti dei paesi belligeranti e non. I fanciulli tedeschi hanno dato risposte... tedesche come le seguenti: il nostro padrone è l'imperatore — L'uomo più grande del mondo è l'imperatore — Dobbiamo prepararci alla guerra, onde la Germania sia padrona di tutto il mondo. — La professione più bella è quella del soldato — La pace è il sogno dei vili. — E i fanciulli austriaci alla loro volta: Dopo la scuola la caserma — Uccidere il nemico dev'essere una gioia grande — La guerra rende forti ed il forte è rispettato. — I fanciulli francesi: Passando gli anni cresce il nostro odio per il nemico (la *revanche!*) — Dobbiamo riprendere l'Alsazia e la Lorena — Un buon francese può perdonare ma non dimenticare — Spero la guerra venga quando potrò essere sol-

dato — Un bimbo di 4 anni esclamò: quanti tedeschi ucciderò in guerra.

I fanciulli svizzeri sono profondi e pacifisti: La libertà trionfa con la scienza, non con le armi — Difendere sempre, attaccare mai — La vita è sacra ed ha un solo scopo, rendere forte e continuo il progresso — Respingiamo ogni prepotenza, ma non diamo mai l'esempio d'essere prepotenti — Nei riguardi dell'Italia il Ferriani dalla figlia dodicenne di un ufficiale dell'esercito ebbe la seguente risposta: io non voglio la guerra; ma se, per l'onore d'Italia, si deve fare, non m'importa se papà vi andrà.

I CANI DA GUERRA nel Belgio.

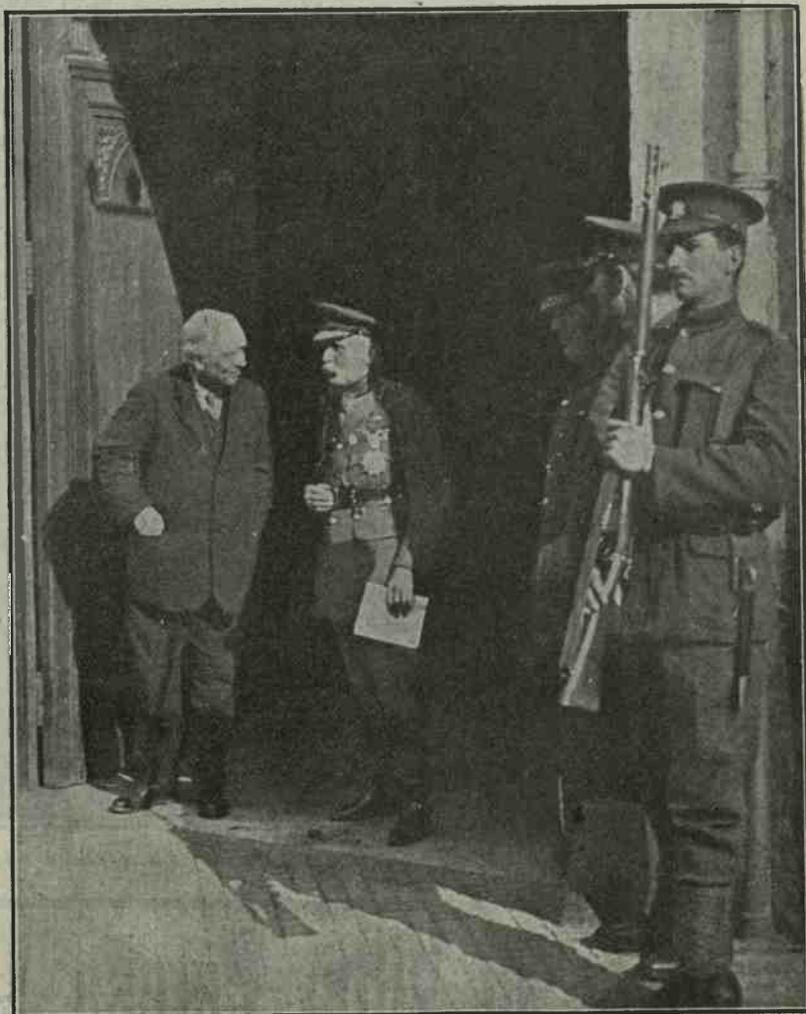
I cani nell'esercito belga vengono regolarmente adoperati per il traino delle mitragliatrici fin dal 1911. L'esperienza di quattro anni ha perfettamente confermato l'eccellente opinione che di questo mezzo di trazione s'era avuto fin dai primisperimenti. E' noto che la trazione canina è stata adottata dopo una serie di prove comparative eseguite con sezioni di mitragliatrici trainate da cani e someggiate su cavalli.

La mitragliatrice trainata da cani essendo montata su una piccola e leggera vettura affusto larga 70 od 80 centimetri, può passare per qualunque sentiero, percorrere qualunque terreno. Data la bassa statura dei cani le sezioni delle mitragliatrici sono quasi invisibili. I cani sono docili e resistenti alle marce ed alle fatiche. Anzi l'allenamento li irrobustisce, mentre

il cavallo si esaurisce in seguito a sforzi prolungati. Un cane del peso di 50 chilogrammi è capace di trainare su una buona strada un peso di 400 kgr.: con un carico medio di 300 kg, un cane può fare delle lunghe marce a un'andatura di 7 o 8 km. all'ora e per parecchie centinaia di metri può correre a una velocità di 10 o 12 km. all'ora. Un cavallo da basto non costa meno di 1000 fr.: con questa somma si comprano 8 o 10 cani da tiro. Il nutrimento di un cavallo costa lire 1,75 al giorno, quello del cane costa 50 centesimi in tempo di pace e 20 centesimi appena in guerra, e anche meno utilizzando gli avanzzi del rancio. Il basto da cavalli per la mitragliatrice costa 400 franchi, la vetturina del cane 250.

Il nostro Re al campo.

Un collaboratore della *Perseveranza* parlando della vita del Re al campo narra alcuni episodi che rivelano il profondo sentimento fraterno del Sovrano che vive davvero come un soldato. Un giorno assistette alla distribuzione del rancio; il Re scorse in disparte un soldato maturo che pareva tristissimo, gli si accostò, lo interrogò se fosse sofferente, se avesse qualche lamentela a fare e il soldato rispose no. « E allora? » chiese il Re. « Quando partii da casa, uno dei miei tre bambini era malato e non ne ho più avuto notizia ». La voce del Re divenne accorata: « Capisco il tuo dolore; quello dei nostri figli è un pensiero che non ci abbandona mai. Ma il silenzio non deve essere male interpretato. Anch'io è più d'una settimana che non ho lettere dei miei. E son padre anch'io! ». Poi, chiamato l'aiutante di campo, fece prendere nota del nome del soldato e promise che avrebbe fatto telegrafare, domandando notizie. Un'altra volta il Re era in un gruppo di soldati e conversava affabilmente con essi: congedandosi disse: « A rivederci, figliuoli! ». E un soldato, fuor di sé dall'entusiasmo, gridò: « A rivederci a Vienna, Maestà! ». Il Re si voltò sorridendo, fece un gesto vago colla mano, s'allontanò. Il Re si è trovato anche davanti allo spettacolo della morte e delle ferite, davanti — fra l'altro — al trasporto di due feriti e di due morti; e un bersagliere che aveva la gamba sfracellata e quasi distaccata dal tronco, gli disse, accennandogliela: « Per Lei, Maestà! ». Ed era nella voce non il singhiozzo di chi rimpiange, ma la dolcezza di chi dona. Grave, portando la mano al berretto, il Re rispose: « No, figliuolo, per l'Italia! ». E s'avanzava la lettiga portando il cadavere del soldato morto durante il trasporto. A un cenno del Re, i portatori si fermarono, il Re s'accostò, fissò il morto adolescente, tenne la mano al saluto e chi gli era vicino vide che le sue labbra s'increspavano in un mormorio... Il Re pregava sull'umile ignoto figlio d'Italia. In lontananza una madre ignara ripeteva forse la stessa preghiera...

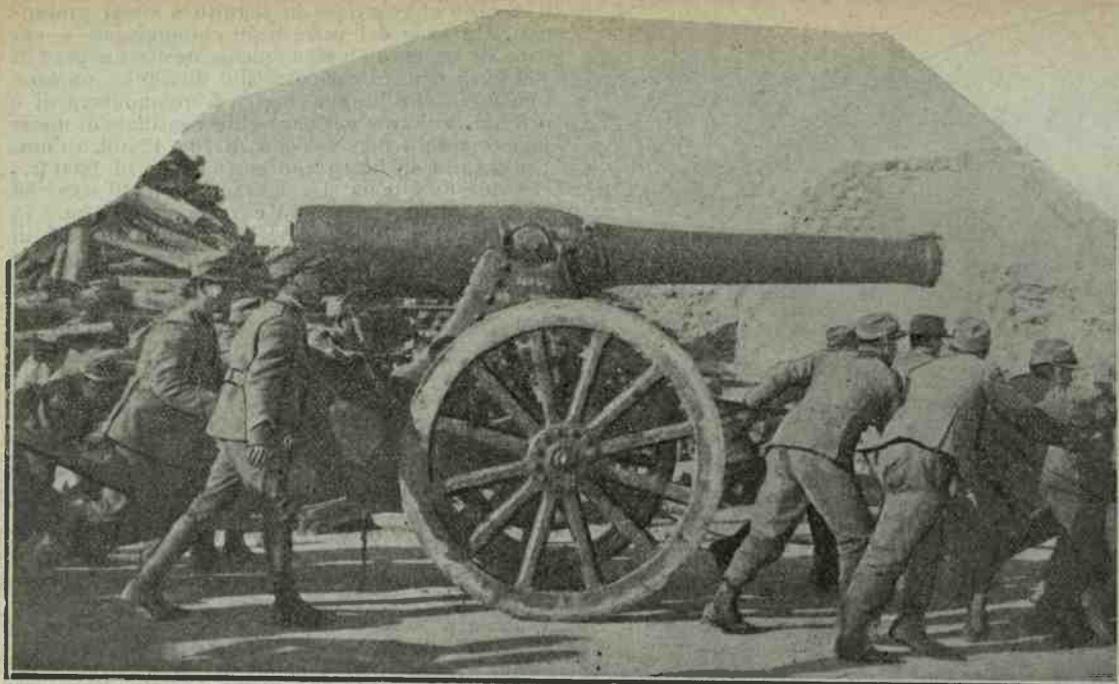


Asquith col generale French in Francia. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).]

CACAO TALMONE



« E un futuro vincitore di Gare perchè usa il Cacao Talmone ».



Nell'alto Cadore: Le straordinarie imprese delle nostre truppe. — Un grosso cannone fu portato sulla cima di una montagna dolomitica per battere un forte austriaco. — Il cannone è protetto da cataste di legno e da un muricciuolo a secco.

La nostra guerra

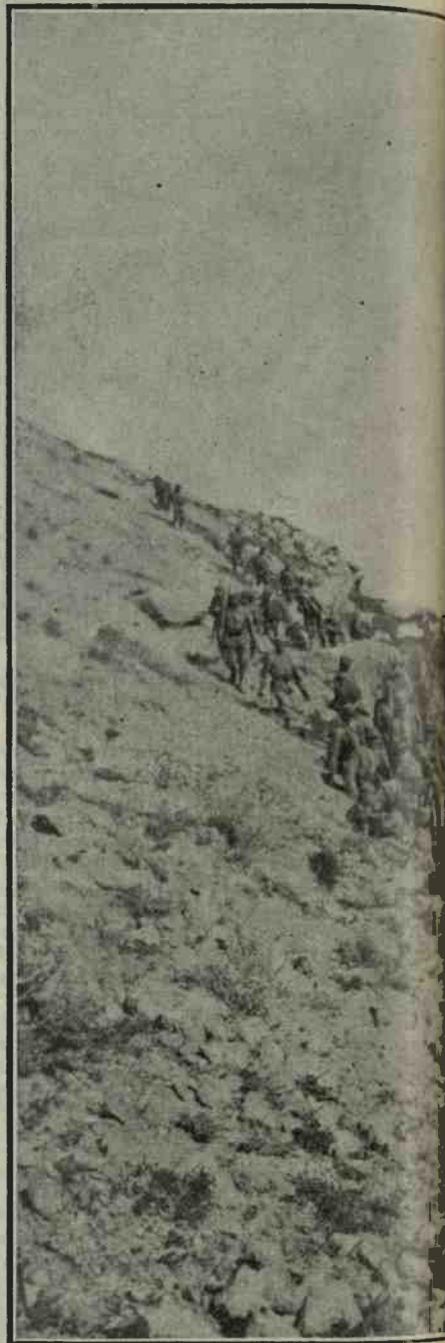
Questa nostra guerra, diciamo nostra perchè da noi tutti voluta e decisa, unanimemente, con una concordia di cuori che ha messo in mostra l'unità della nazione, è una vera e propria guerra di liberazione, e ben a ragione quelli che ne cominciano a scrivere la storia la denominano la quinta guerra d'indipendenza, quella che sussegue a tutti gli sforzi fatti, per l'integrazione e l'unificazione d'Italia, negli anni 1815, 1849, 1859 e 1866.

I lunghi anni di pace — dal 1866 ad oggi — sono stati di preparazione per i nostri attuali nemici, ed i fatti ci hanno ora dimostrato che una più lunga attesa — tanto da parte dell'Europa in generale quanto da parte nostra in particolare — avrebbe potuto essere di grande nocimento alla civiltà ed al diritto nazionale. Se la Germania e l'Austria — trascuriamo la Turchia venuta, anzi, tirataci dentro per forza in ultimo — hanno spinto le cose suscitando questo sterminio, non hanno fatto che mettere in atto le intenzioni che da mezzo secolo nutrivano e che uomini pro-

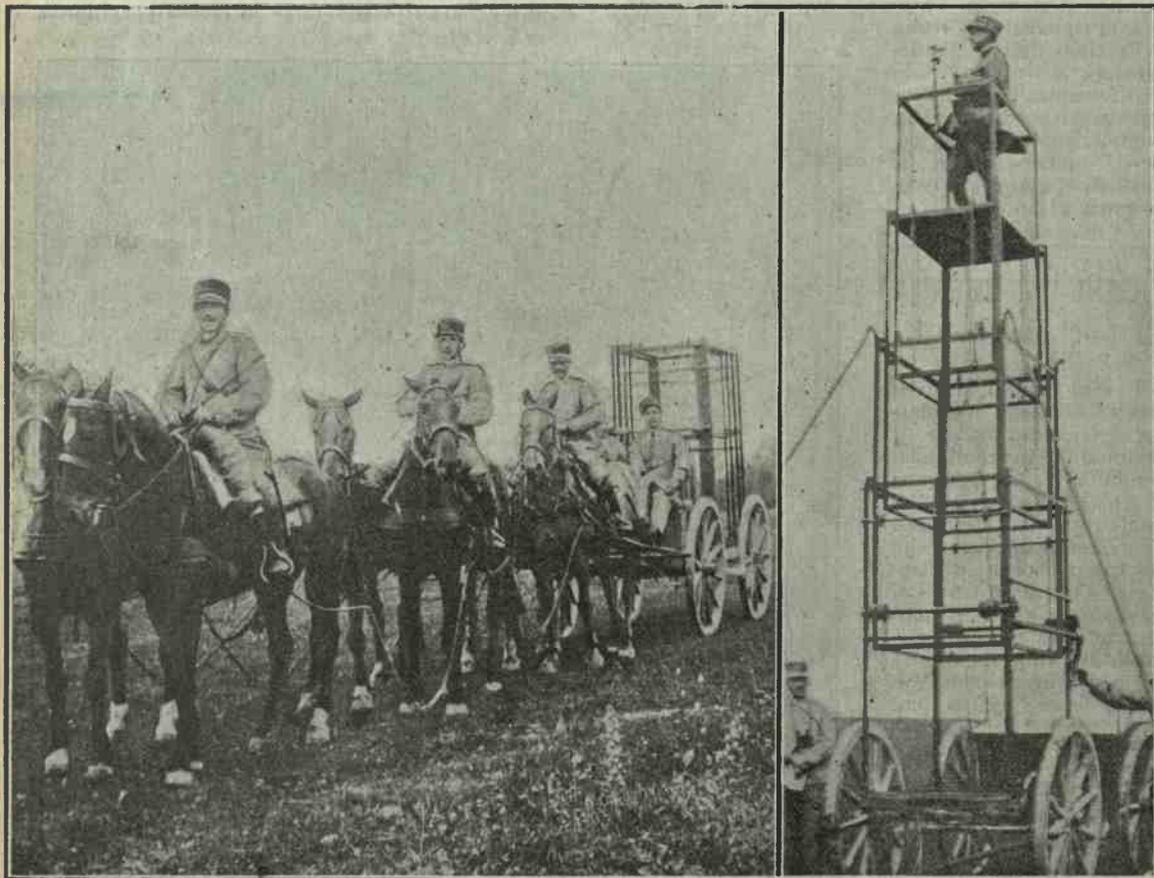
fetici — quale ad esempio quel grande genio politico di Camillo Cavour — avevano preannunziato, matematicamente previsto. Ogni nuova dimostrazione tendente a dare il primato della triste iniziativa all'uno o all'altro gruppo di nazioni ora in guerra sarebbe — dopo tutte quelle che si sono date in proposito — più che inutile. La guerra è stata imposta dalla Germania, e ne fa fede migliore e maggiore la grande sua preparazione non alla difesa — chè questa la si potrebbe fino ad un certo punto intendere — ma all'offesa concertata, stabilita, formulata nei più piccoli e terribili particolari. Noi, quindi, venuti in ultimo ma in buon tempo e con matura riflessione e ottima preparazione, prendemmo la posizione che la storia stessa ci imponeva, ci indicava. A parte ogni nostro buonissimo diritto sulle province italiane che integrano i confini della nostra patria, e ne assicurano le porte rimaste in mano all'Austria che per tal fatto aveva sempre le mani libere in casa nostra, resta sempre come argomento-principe della nostra partecipazione alla guerra europea la questione vera e principale di essa, il volere e dovere cioè abbattere questa pretesa e prepotenza teutonica consistente nel voler imporre

all'Europa — per adesso, ed al mondo intero quando l'Europa vi si fosse sottomessa — la propria civiltà, i propri costumi, il proprio modo di vivere. Ed è però che è sorto quel tale entusiasmo di razza che non permette soggezioni, imposizioni, asservimenti. Per questa seconda ragione — se non ci avesse già sorretti potentemente la prima, l'integrazione della nostra terra — noi abbiamo dovuto con una logica che è storica, scendere in campo contro la Germania e l'Austria.

L'on. Barsilai, che sempre mise in vista i pericoli di quella triplice alleanza nella quale mancava la prima dote che conforti l'amicizia, e cioè a dire la cordialità tra i contraenti, scrive nel Messaggero: « Una guerra, che ben si vede ora in quali condizioni avremmo combattuta quando con la pienezza delle sue forze, come due volte medito, il nemico tradizionale ci avesse assaliti, poteva scongiurarsi e fu scongiurata sempre a



Goi nostri soldati nell'Alto Cadore. — Fanteria armata.



Trasporto di una torretta metallica usata dagli ufficiali d'artiglieria.

prezzo della costante diminuzione della nostra libertà, della mortificazione assidua del nostro sentimento, della prescrizione progressiva del nostro diritto. Non cogliere quest'ora per questa guerra sarebbe stato rinsaldare indistruttibilmente un patto di schiavitù internazionale. E la necessità morale, strategica e difensiva si riannoda così alla necessità diplomatica della guerra.

« Ai tanti di agosto si affacciarono due sole soluzioni possibili per noi dinanzi allo scatenarsi del conflitto europeo. Pure respinto ogni dovere contrattuale di scendere in campo con gli antichi alleati (e non v'è ormai chi osi, dopo la pubblicazione degli articoli del trattato, in buona fede sostenere questa tesi), poteva taluno supporre, per stravagante ipotesi, la spontanea convenienza di farlo. Ma dopo le prime esitazioni, nessuno considerò sul serio un cosiffatto obbiettivo. E non solo perchè a

Officine di Villar Perosa

Cuscinetti a sfere - Sfere di Acciaio Pezzi staccati per Biciclette e per Automobili.

VILLAR PEROSA (Pinerolo).

ben altre sorti sarebbero state votate le nostre città costiere, ma perchè tutti intuirono che l'Italia per questa via, scendendo in campo contro l'indipendenza di un popolo per arrivare subito al massacro di un altro, avrebbe, per vivere, perduto per sempre tutto le ragioni dell'esistenza.

« Scartata la guerra con gli antichi alleati, non restava che la necessità della guerra contro essi per non perdere domani ogni contatto e ogni solidarietà nel mondo, per non guadagnare il disprezzo dei vincitori e quello dei vinti, per non essere a breve scadenza per gli uni e per gli altri il bersaglio della riscossa.

« E dire tutto questo significa affermare che il paese, il quale nei giorni lieti sentì di questa guerra tutta l'alta poesia delle conquiste morali che compie, delle rivendicazioni sacre che si mette davanti, deve in ogni ora avere vigile su ogni altra la sensazione della sua necessità. E tale necessità importa che



Con i nostri soldati oltre il basso Isonzo. — Una nostra mitragliatrice in azione (Fot. Argus - lastre Cappelli).

nostra gioventù combattente, Gabriele D'Annunzio telegrafava a Deschanel per la grandiosa manifestazione promossa dalla Lega franco-italiana per commemorare l'anniversario della battaglia di Solferino:

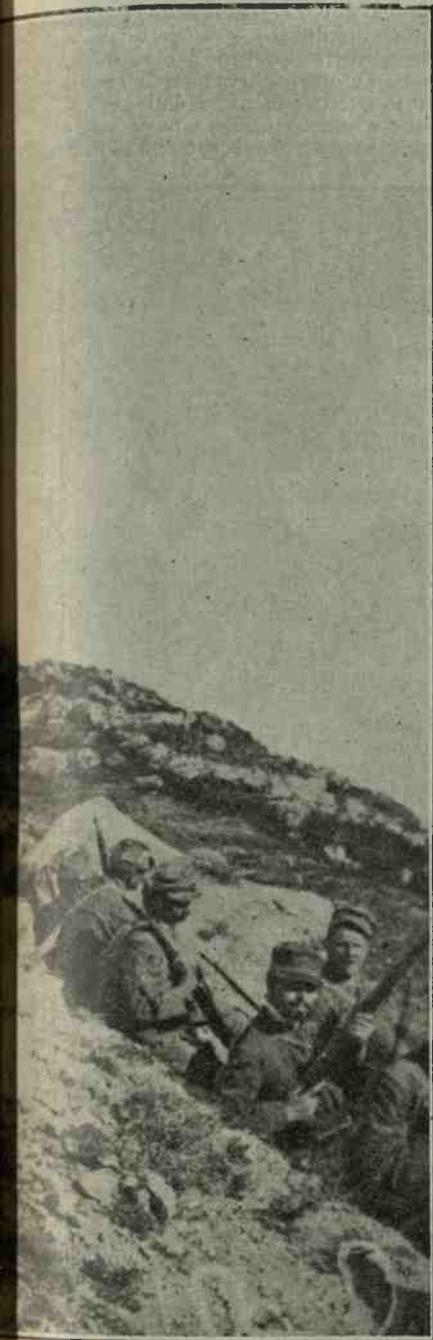
« Di ricordo in ricordo, di vittoria in vittoria, nei giorni più luminosi dell'anno abbiamo celebrato con parole e con atti la nostra antica alleanza, mentre i valori più energici della razza riappaiono per dimostrare la grandezza certa del nostro nuovo destino. Ed ecco che oggi, al sommo della luce, celebriamo con una sola anima, con una sola potenza l'anniversario della battaglia sublime, che terminò divinamente, come il più bello dei nostri fasti classici, con l'uragano scatenato sul nemico in rotta. Il sole è sempre coi latini. Fra poco, quando avremo finito di battere quello stesso nemico che fuggiva sul Mincio innanzi agli alleati, penso che avremo l'orgoglio di mescolare nuovamente il nostro sangue più davvicino, su campi più vasti. La speranza è oramai certezza e il volere è compimento. Viva la Francia, viva l'Italia, viva gli alleati vincitori di Montebello, Palestro, Magenta, Solferino, San Martino, viva il pensiero latino, dominatore eterno del mondo ».

Non dunque per spirito di convinzione o di prepotenza l'Europa scese in guerra, e noi ora la seguimmo, ma per la difesa di una razza e d'una civiltà, per il diritto delle genti e per il ristabili-

mento di una vera pace alla quale il mondo aspira ed aspira. Aspirava, mentre gli austro-tedeschi apparecchiavano la tremenda guerra con uno studio profondo e degno di migliore applicazione; aspira ora, e con maggiore prontezza di animo saprà raggiungerlo, non permettendo che in avvenire i nostri figli, i nostri nipoti abbiano da ritrovarsi in mezzo ad una catastrofe come quella presente.

Questa guerra — che ora è anche nostra come degli altri popoli che difendono la civiltà, il progresso ed ogni altra grande aspirazione moderna — non è quindi uno dei soliti episodi della storia dell'universo; non può cessare con un lavoro di ambasciatori e di geografi che taglino, dividano, assegnino ad una nazione dei pezzi di terra tolti ad un'altra e ne indennizzino le perdite subite con miliardi più o meno; ma essa avrà fine e corollario con la sicurezza per l'avvenire onde non abbiano a ripetersi simili enormi massacri.

E l'Italia tutta — dal più umile al più grande dei suoi figli — ha compreso questo momento storico della sua vita, e della vita delle altre nazioni, l'ha profondamente compreso ed è scesa in campo forte, agguerrita, apparecchiata moralmente e materialmente. Concludeva sere addietro l'on. Nofri una sua conferenza con queste parole: « Il sorgere di questa coscienza nel popolo italiano è nato dalla convinzione, che era ormai sentita da tutti,

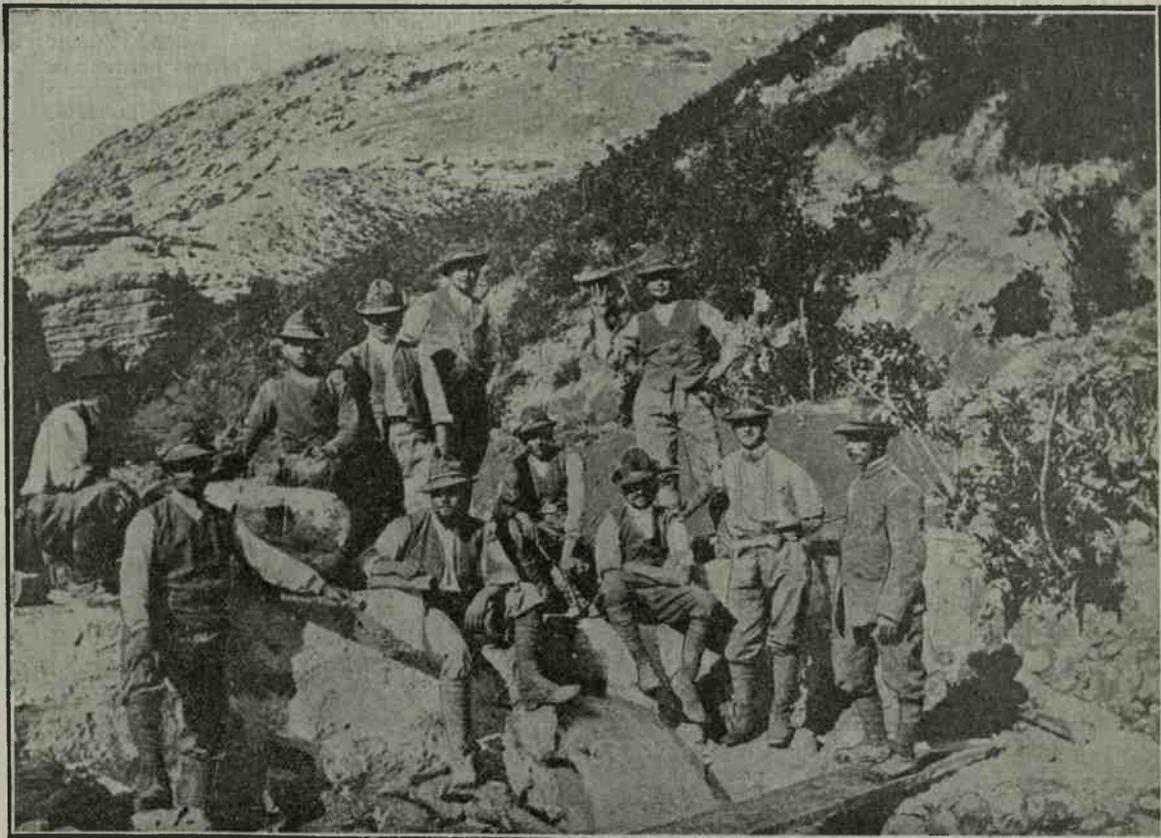


rocce dolomitiche. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

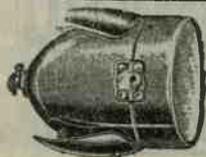
tutti gli obbiettivi e le condizioni di pace, di sicurezza futura ne sieno raggiunti.

« L'arte militare non ha per iscopo ultimo la conquista di città, ma la sconfitta del nemico. Presso a quello oggi presente e palese, vi è l'altro che aspetta in agguato l'ora più propizia per assalirci. Non per nulla il Cancelliere germanico avvertiva tra gli applausi del Reichstag che un attacco italiano contro le truppe austro-ungariche si sarebbe urlato ugualmente contro le truppe tedesche. Stretti con Francia, Inghilterra e Russia da un patto che non si distrugge e non si dissimula, la nostra guerra è un grande episodio della guerra comune; i suoi fini saranno raggiunti, consolidati, guarentiti quando avremo sentita e esaurita tutta la necessità della vittoria comune ».

E il mago della penna, il nostro poeta che tanto ha contribuito con l'alata parola a risvegliare la



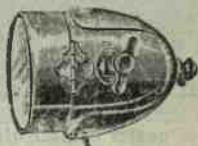
I nostri alpini nelle dolomiti. — Brevi riposo dopo il rude lavoro del trasporto di un grosso cannone su una cima. (Fot. Argus - lastre Cappelli).



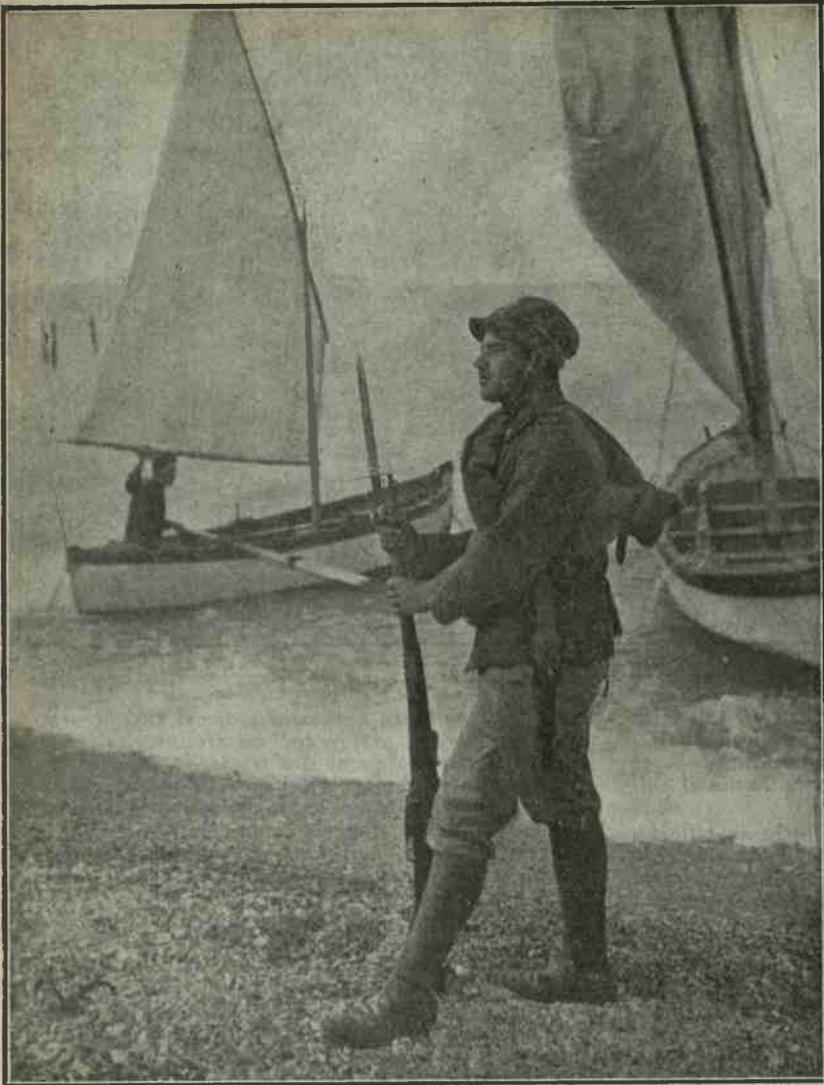
Coleottero aperto.

REJNA ZANARDINI - MILANO - Via Solari, 58
FARI e FANALI per Automobili

CATALOGO A RICHIESTA



Coleottero chiuso.



Litorale di Monfalcone. — Una sentinella di guardia presso il mare.
(Fot. Argus - lastre Cappelli).

che l'Italia era tenuta in nessun conto dalle nazioni europee, non escluse quelle della triplice alleanza. Il sentirsi quasi vassalli degli altri paesi è stato il primo stimolo creatore della necessità per l'Italia di non lasciare che la bufera passasse senza affermare il suo diritto di nazione, traendo entro i suoi confini politici i paesi ancora soggetti alla sempre nemica Austria. Un secondo elemento propulsore della coscienza italiana è stato quello che il nostro intervento avrebbe affrettato l'avvento della pace: guerra, pertanto, di liberazione e di affermazione di civiltà è la guerra nostra ».

Quando un popolo — come il nostro — compatto, unanime, d'accordo con il suo Re, con il saggio Governo, scende in campo per queste idealità, la vittoria non può, non deve mancargli, come non

Nella penombra si udirono gli ultimi colpi di martello. Poco dopo una compagnia del reggimento Arciduca Alberto si schierò, nel cortile, lungo le mura. Il patibolo era in un angolo. Nel silenzio s'udì una voce giovanile e serena. Il condannato cantava. Erano le sei del mattino. Oberdan s'era già levato alle cinque, canticchiando canzoni patriottiche. Fumava delle sigarette. Prese un caffè e latte con del pane. Il boia volle un po' guardare la vittima attraverso la griglia. Rivoltosi al carceriere disse: quando mi vedrà costui non sarà più così tranquillo. Sono appunto questi gli individui che nel momento critico perdono la presenza di spirito.

Alle sei e mezzo il carnefice entrò nella cella. Oberdan si alzò. Uscì con lui nel cortile. Biondo,

è mancata a chi combatte per fini alti e generosi, a chi combatte perchè il mondo cammini, avanti, sempre avanti, come è il nostro grido di guerra!
Ed avanti sempre!

La Stampa Sportiva.

La fine di Guglielmo Oberdan

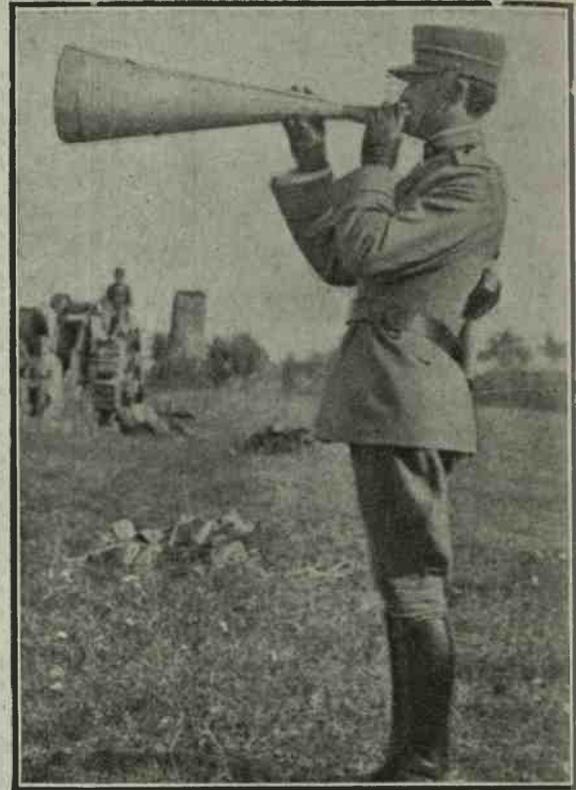
Uno scrittore del Roma di Napoli ricorda l'alba triestina del mercoledì 20 dicembre 1882, quando fu martirizzato Guglielmo Oberdan. E' una pagina piena di fremito, di terrore diabolico, di passione.

In un cortilaccio umido, recondito, oscuro, prospiciente sopra via del Torrente, nella Caserma grande di Trieste, già ferveva il lavoro per l'opera lugubre.

Erano colpi di martello che rimbombavano nel silenzio mattinale, rumori di assi e di tavole. Il carnefice Willebacker e i suoi accolti lavoravano. Quando nel crepuscolo mattutino il palco fu eretto e si rizzò in alto la trave che reggeva il capestro, dalla muraglia gravante sulle creste lontane delle Alpi Giulie si levò un raggio. La sommità della forca ne fu rischiarata; venne circconfusa come da un'aureola.

pallido, un po' magro. Aveva lo sguardo chiaro d'un fanciullo. Una lieve barbetta alla nazzarena, cresciutagli nel carcere, gli incorniciava il mento. S'avanzò con passo lieve ed alato: il passo dei martiri.

La luce che indugiava al culmine del patibolo, s'era abbassata a mano a mano, a illuminare la vittima. Guglielmo sollevò verso la forca uno sguardo sereno. Il boia deluso ed irritato, brontolò qualche ingiuria. Oberdan gli lanciò in faccia un buffo del fumo della sigaretta che aveva tra le labbra. A mezza via, Oberdan si fermò, tolse la sigaretta di bocca, e cominciò a parlare: soldati!... Ma l'auditore fè un segno e i trombettieri si misero a squillare, coprendo la voce del giovane. Ai piedi del palco, il maggiore Fongaroli, comandante delle truppe, lesse in lingua italiana la sentenza capitale. Compiute le altre formalità, gli aiutanti del carnefice si avvicinarono ad Oberdan per ghermirlo e avestirlo. Ma il martire, con un gesto di sdegno li respinse. Si tolse la giubba — era quella del 22 reggimento Weber che gli avevano messo addosso — la gettò via e salì, a passo fermo, i tre gradini del patibolo. Prima di ficcare risolutamente il capo nel cappio, gridò queste parole riferite da un soldato ungherese che le ritenne a mente, e che sapeva l'italiano: muoio esultante, perchè spero che la mia



Comandi alle Batterie col megafono. (Fot. Lamp).

morte gioverà in breve a riunire la mia cara Trieste alla madre patria... Poi, col capestro attorno al collo gridò ancora: Evviva Trieste libera! Evviva l'Italia!

Viva l'It... Fu uno spettacolo atroce. Quella bestia di boia era ubriaco. Si vedeva il petto dell'impiccato sollevarsi ed abbassarsi, penosamente, nelle convulsioni dell'agonia. Gli ufficiali che assistevano alla lugubre scena piangevano. Rimasero soltanto impassibili i due procuratori dello Stato, Cobrott e Leitner, i soli borghesi che furono presenti alla esecuzione. Finalmente, la vittima ebbe un sussulto supremo, un fremito, più nulla. Erano le sei e quaranta. Un rombo si levò, vibrò per l'aria, salì, poi ricadde. Era la campana della cappella della caserma che sonava a mortorio...

O campana! il giorno s'avvicina, ed i fratelli del martire ti faranno risonare di gioia per la redenzione della terra nostra! Non odi? Di là dal mondo ancora risuona la voce del moribondo: Viva Trieste libera, viva l'Italia!

Il bastone austriaco

Rievocando in *Varietas* il fosco periodo dominatore di Radetzky in Milano, Pasquale de Luca insieme ai facsimili della sentenza di morte di Antonio Sciesa ed altri, riporta una nota del 2 settembre 1849 relativa a spese sostenute per somministrazione di colpi di bastone inflitti dagli austriaci a cittadini milanesi nel castello. Il tri-



Coi nostri soldati oltre l'Isonzo. — Distribuzione di parte del rancio fatto dai nostri buoni soldati ai bambini di un paese ora redento.
(Fot. Argus - lastre Cappelli).

MEDAGLIE - DISTINTIVI
Targhe, Coppe, Diplomi
PIETRO LANDI - MILANO
VIA BERGAMO, 44 - Telefono 11-705
Catalogo Gratis a richiesta



I nostri nemici. — Difficile trasporto di un grossissimo cannone austriaco. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

stissimo documento intestato I. R. Prigione Statale in Milano, porta la dicitura: Elenco delle spese sostenute dalla Casa di reclusione statale suddetta, in conseguenza della pena di colpi di bastone applicati ad arrestati civili il 23 agosto 1849, quali spese debbono rifondersi dalla Comune di Milano; ed ecco l'elenco; « per le occorrenti fasciature prescritte dal medico fiorini 2 e carantani 16; per cerotto e ghiaccio impiegati per l'uso medesimo fiorini 3 e carantani 1 $\frac{1}{5}$; ai soldati che si destinarono per infermieri di questi civili castigati furono pagati per testa 40 carantani e quindi per sei fiorini 5; per 60 bastoni procacciati allo scopo suddetto si pagarono fiorini 8; inoltre furono adoperati 40 bastoni per colpi applicati per castigo di civili in arresto il 15, 17 e 23 luglio 1849, e spesi fiorini 5 e carantani 20. Totale fiorini 22 etc. ». E la somma fu pagata, come risulta dal documento, recante parecchie firme e controfirme, insieme all'assicurazione che della somma esposta « venne fatto realmente l'uso sopra indicato ».

Un piccolo libro sull'Automobile

Ing. Casimiro Boella. — IL CATECHISMO DEL CHAUFFEUR. — Preparazione rapida e completa per sostenere l'esame di idoneità a condurre automobili. — Un vol. in-12°, con 66 figure. Torino, S. Lattes e C., editori. — L. 1,20.

L'autore, ben noto nel campo automobilistico per la sua profonda competenza in materia, acquistata in lunghi anni di pratica costruttiva, ha voluto con questo piccolo, ma elegante libro, facilitare la preparazione di coloro che vogliono conseguire la licenza per guidare automobili.

Non è la sua un'opera scientifica, ma didattica, ma pure, nella sua semplicità, è scientificamente precisa.

Sono eliminati tutti i particolari non assolutamente indispensabili, i quali rendono difficile una preparazione all'esame, confondendo le idee.

Lo scopo che ha voluto conseguire l'autore è quello di dare poche, talvolta schematiche, ma chiarissime idee: di ciascun organo è data una chiara, precisa descrizione, con termini semplici, alla portata anche di coloro che meccanici non sono; di ogni organo è spiegato il preciso ufficio.

Numerose, nitide figure, corredate da chiare leggende, completano il testo.

In un'appendice sono riportate le norme per conseguire la licenza di guida ed i moduli dei documenti da presentare per ottenerla.

SPORTSMEN!...

adoperate le

LASTRE CAPPELLI

ISTANTANEE PERFETTE
MASSIMA RAPIDITA' E TRASPARENZA
VENDITA OVUNQUE - ESPORTAZIONE

Chiedere Catalogo alla Ditta M. CAPPELLI - Via Frioli - Milano.

EPISODI DI GUERRA

L'audace spedizione dei granatieri

Il caporale torinese Giuseppe Rivarolo, un bel giovanottone, bruno, additato come i suoi compagni per la medaglia al valore, è venuto a trascorrere la breve licenza presso la sua famiglia a Torino, in via Po, 29. E' un uomo semplice che, pur avendo la perfetta coscienza dell'alto valore dell'atto compiuto, ne discorre con parsimonia di frasi e soprattutto di particolari, come d'un sacrosanto dovere compiuto. L'episodio di cui egli fu uno dei protagonisti fu già da noi narrato.

A poca distanza da Monfalcone, si trattava di scendere da un'altura, attraversare la conca scoperta, raggiungere un poggio di fronte, dove un reparto austriaco s'era trincerato formidabilmente, e quindi tagliare i reticolati in modo da permettere al battaglione dei granatieri di prendere d'assalto la posizione nemica.

Il caporale Rivarolo, col quale ci siamo ieri intrattenuti, ci narrò a tale proposito — pur tacendo per disciplina molti particolari — che il comandante venuta la notte spiegò quanto desiderava

dai suoi uomini e domandò se ve ne fossero capaci di compiere l'arditissima spedizione che richiedeva forse il sacrificio di parecchie vite.

Dodici granatieri ed il caporale Rivarolo si avanzarono offrendosi spontaneamente, serenamente. Si trattava, dopo tutto, di salvare molti compagni, preparando ad essi il terreno per l'assalto, e a quei valorosi il rischio terribile parve lieve. Il « gruppo dei tredici » — del quale facevano parte i granatieri Nicol di Almese e Sacchi di Agrate Conturbia (Novara) — dopo aver ricevuto le istruzioni, partì a mezzanotte. Carponi, procurando di dissimularsi dietro qualche roccia, gli intrepidi granatieri avanzarono lentamente, nell'oscurità, e percorsero così settecento metri, giungendo alla trincea nemica.

Gli austriaci, pur vigilando non li udirono, ed i « tredici » cominciarono silenziosamente la loro opera. Ad un certo punto qualche sentinella diede l'allarme e la fucileria crepitò, ma i granatieri si nascosero dietro grossi sassi e rimasero appiattati fino a quando la calma tornò nella trincea austriaca.

Allora soltanto cominciarono il pericoloso lavoro e riuscirono ad aprire nei reticolati tre varchi di cinquanta metri ciascuno. Avevano appena compiuta l'operazione che furono scoperti e dovettero ritirarsi, riparandosi alla meglio. Ma ormai il risultato era raggiunto. All'alba il battaglione dei granatieri si mosse e, senza sparare un colpo di fucile, dopo che l'artiglieria ebbe battuta la trincea nemica, i suoi difensori furono in gran parte uccisi. Coloro che non avevano fatto in tempo a fuggire di fronte alle baionette dei granatieri, caddero prigionieri.

Alcuni del famoso « gruppo dei tredici » presero ancora parte a questo combattimento, e ne uscirono illesi. L'artiglieria aveva eseguito i suoi tiri micidiali con una precisione da sbalordire.

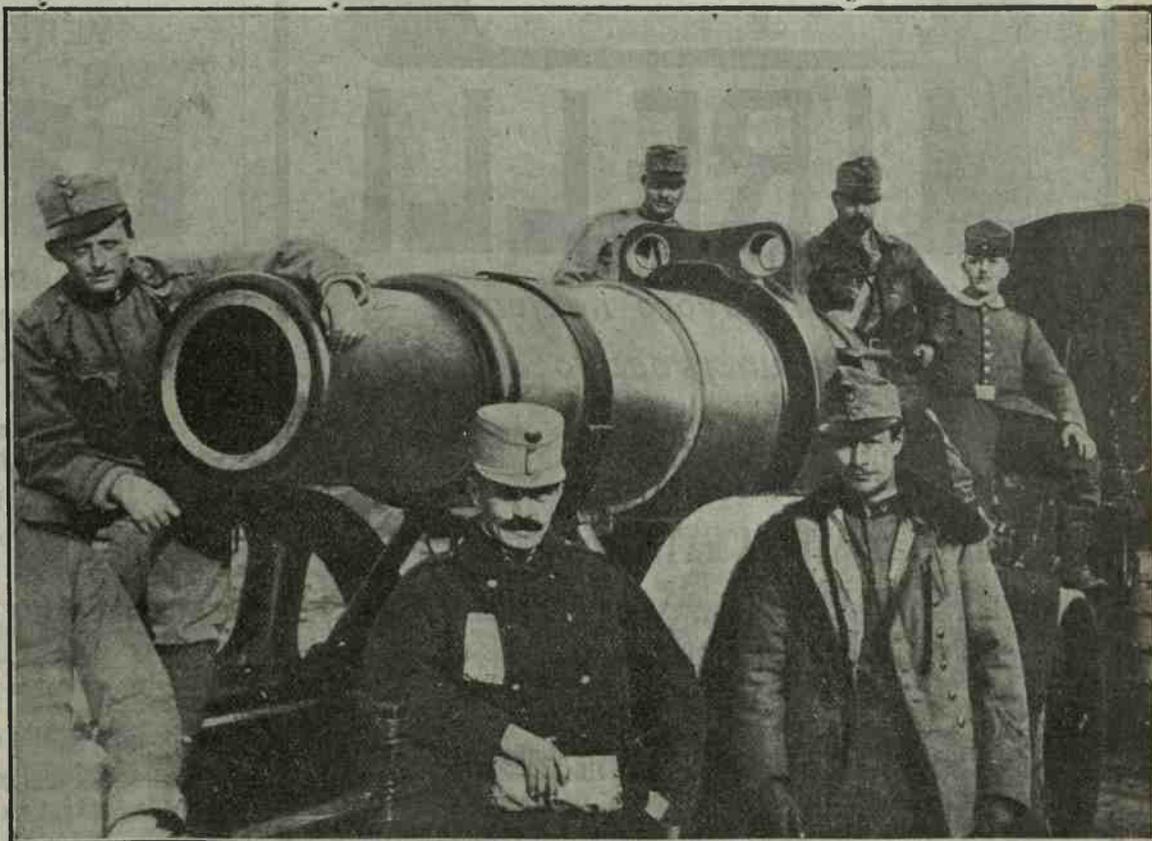
Questo ci ha brevemente narrato il caporale Rivarolo, il quale da noi interrogato se tornasse volentieri al fronte, rispose con tutta tranquillità, a mo' di conclusione:

— Sì. Dopo tutto ci sono là i miei compagni. E se l'occasione si presenterà di far « qualche cosa d'altro » tanto meglio! Del resto ho due fratelli al fronte e son sicuro che si batteranno bene.

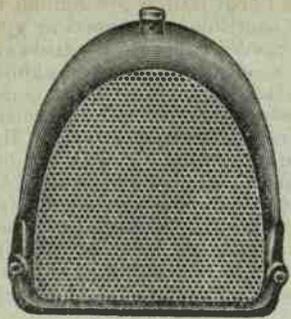
Dopo un mese di guerra con l'Austria

Secondo informazioni dei giornali, l'Alto Comando militare austriaco ha chiuso al transito dei turisti e degli alpinisti una parte importante delle Alpi tirolesi. La zona di guerra è delimitata a sud della frontiera austro-italiana, a nord da una linea che, partendo da Buchs (frontiera austrosvizzera), segue la strada ferrata sino al Colle di Arlberg ed a Landeck; discende quindi il corso dell'Inn per passare nella regione del Brennero e continuare all'est sino a Gastein. Nelle vicinanze immediate della Svizzera sono quindi chiusi alla circolazione i massicci Drei, Schwester, della Sesaplana, del Ferwall, ecc.

Secondo informazioni di giornalisti inglesi ricevute da Vienna, le perdite austriache durante le cinque prime settimane di guerra ammontano a cinquantamila uomini posti fuori di combattimento.



I nostri nemici. — Un mortaio austriaco da 305 rimorchiato da camions automobili. Fot. (Argus - lastre Cappelli).



FABBRICA RADIATORI

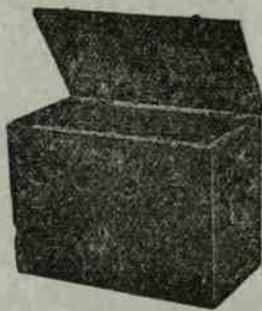
per Automobili.

RIPARAZIONI

Via Moncalieri, 12 - TORINO - Telefono 43-23

Fabbrica di Accumulatori Elettrici

per tutte le applicazioni



Società Anonima
Giov. Hensemberger

Milano - Monza

Esportazione in tutto il Mondo

Istruzioni, Preventivi gratis a richiesta.



A. MARCONCINI - Verona
(Borgo Roma)

Cartucceria Tecnica
RECORD MONDIALE
3 Grands Prix consecut. a Montecarlo
Specialità della Casa Hardy
per la Pesca al salmoldi.

Malgrado la guerra, possiamo sempre fornire e SPEDIRE le nostre insuperabili munizioni "Mullerite", il "Ballistol", ecc. **Cacciatori e Pescatori PREMUNITEVI!** Provate tutti le Cartucce "Magliche". Il modello "Shrapnel", da noi ideato per scovare la selvaggina, risponde allo scopo. **Catalogo 1916 franco a richiesta.**



Bicietta di gran turismo

Marca **ECLTA** Modello 1914

con manubrio inglese a due freni, ruota libera, parafranghi e accessori, garanzia per 12 mesi, Lire 95.

GIOVANNI SOTTILE

Via Piccola S. Cecilia, 22, 24, 26, 28 - Palermo.

FORZA, RESISTENZA
ENERGIA, AGILITÀ
per mezzo delle

SPÉCIALITÉS ARIS

EMBROGAZIONI
CROQUETTES
POLVERE

Indispensabili
agli Sportman
In vendita:

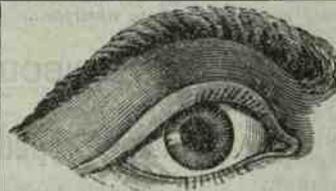
DITTE DI SPORT E CICLI
PREPARATE DA

A. CARON, FARMACISTA

Scatola campione col 6 Prodotti ARIS
e trattato del massaggio, Lire 1.50 Franco

Deposito Generale per l'Italia

ARANO & TROMBETTA, Via S. Damiano, 46, MILANO



NON PIÙ MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU

Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. **Un libro gratis a tutti.** V. LAGALA, Via Nuova Monteoliveto, 29 - Napoli. - Telefono 18-84.

Preferendo i

PNEUMATICI PIRELLI

favorite il lavoro nazionale
e comperate un prodotto garantito.

Garanzie:

Copertura Tipo "STELLA EXTRA", garantita per 15 mesi

Copertura Tipo "A", garantita per 12 mesi

Copertura Tipo "FLEXOR", garantita per 9 mesi

Agenzia Italiana PNEUMATICI PIRELLI - 20, Via Ponte Seveso - MILANO

BOLOGNA FIRENZE GENOVA NAPOLI PADOVA TORINO

Via Venezia, 5 Via Cavour, 21 Piazza S. Siro, 10 Via Font. Medina, 47 Corso Popolo, 2 Via XX Sett., 45

Sotto-Agenzia in ROMA - Via del Plebiscito, 103.



AERODROMI

"SAVOIA"

Scuole di Piloti e Campi Sperimentali

SEZIONE LOMBARDA

alla Cascina Costa (Brughiera di Gallarate)

Ognuno può diventare aviatore sui

VERI VELIVOLI DI TURISMO

Farman

con motori fissi o rotativi

I SOLI APPARECCHI VERAMENTE SICURI e PRATICI

Formazione di Piloti-Aviatori per Brevetto civile (F. A. I.)

e per Brevetto Militare.

Organizzazione Piloti istruttori **1° ORBINE**

NUOVE OFFICINE A BOVISIO

Il più grande Cantiere del Mondo

per la costruzione di

AEROPLANI e IDROVOLANTI

Capacità di produzione **500** apparecchi all'anno.

Per informazioni e condizioni rivolgersi alla

Società Anonima Costruzioni Aeronautiche "SAVOIA",

MILANO - 12, Via Silvio Pellico - MILANO

Telegrammi: SACAS - MILANO.

Telefono 12-645.

Gli episodi della nostra guerra

L'eroica morte del maggiore Manfredi.

I nostri granatieri con un altro balzo furono sulla cima della collina; e inseguirono a loro volta con una nutrita fucileria i fuggiaschi che si buttavano a precipizio verso le loro posizioni superiori.

Ma partiti gli avversari, cominciò l'artiglieria a fulminare. Conoscendo con precisione la località, i tiri austriaci erano di una esattezza spaventosa. La compagnia più colpita, per mettersi un po' al coperto, lasciò il ciglione spostandosi più in basso. Gli austriaci credettero ad una ritirata e vennero tosto per riprendere la posizione perduta. Allora con un gesto magnifico il colonnello, seguito dal maggiore Manfredi, spiegò al vento la bandiera e si portò dinanzi ai suoi uomini gridando: granatieri, ricordatevi che la brigata Sardegna non ha mai indietreggiato!

E i granatieri, come se niente fosse accaduto, guidati dalla colossale figura del comandante del battaglione, l'eroico maggiore Manfredi, di corsa si riportarono sul ciglione fuggendo nuovamente gli austriaci.

Il povero Manfredi non ebbe il tempo di vedere i frutti della giornata. Uno *shrapnel* gli scoppì addosso, quasi asportandogli la gamba sinistra e dissanguandolo in pochi secondi. Mentre una barella lo raccoglieva per portarlo al posto di medicazione egli si riebbe un istante, guardò i suoi uomini e con voce debole che pochi udirono, esclamò: siate sempre bravi, ragazzi! Addio! Viva l'Italia!

E così morì un altro eroe nostro!

Lo spirito di nazionalità.

Vi è dovunque una moltitudine di territoriali e riservisti addetti ai servizi di sussistenza ed ai rifornimenti. Sono per la maggior parte meridionali che riempiono l'aria della loro attività allegra e chiassosa.

Un profugo che è tornato alla sua terra, ora e per sempre italiana, diceva di averli visti in mezzo alla campagna fertile e ben coltivata come quella della Terra di Lavoro, ritti in piedi sui loro carretti ad alte ruote, requisiti e portati fin qui, mentre cantavano a squarciagola canzonette di Piedigrotta. Ed ha avuto per un momento la illusione di non essere alla guerra ma vicino a Napoli.

— Siete contenti? — ha domandato ad un soldato che aveva una grande aria felice.

— Come no? — ha risposto. — *Oca stammo buone! O patrone nuosto (il Re) ce vo bene, ce passe pure 'o ghiaccio, 'o bere e 'o fuma!*

E il soldatino che era molto loquace ha raccontato che nel suo reggimento sono quasi tutti napoletani.

— Cioè — ha soggiunto con accento di malinconia — sono diventati napoletani ora che stiamo alla guerra: ma i napoletani *veraci*, cioè proprio di Napoli città, siamo una terza parte; gli altri sono *cafoni*, cioè della provincia. Ma qua stiamo alla guerra e siamo tutti d'una famiglia perchè *vimen' a rompere tutt' e' pignatielle austriache*.

Ecco come in pratica la guerra distrugge le differenze tra paese e paese, regione e regione, rende più compatta la massa del popolo italiano, compie la nostra unità materialmente e moralmente.

Scriva Sacchi nel « Corriere ».

Sembra veramente che le donne di Val d'Astico dimostrino per quel che riguarda lo spionaggio, un fiuto poliziesco eccellente. Dirò un caso classico. Le popolazioni venete in genere, e di questi

paesi in ispecie, hanno l'abitudine di salutare gli ecclesiastici che incontrano per via con la giaculatoria: *Sia lodato Gesù Cristo*, a cui l'ecclesiastico risponde con l'altra di prammatica: *E sempre sia lodato*. Un giorno, una donna incontra per strada un frate e gli rivolge le parole d'uso. Il frate risponde con un inchino della testa al saluto, ma non replica la sua parte di giaculatoria. Alla buona donna questo silenzio parve molto curioso. Fa finta di continuare la strada, ma poi torna, e segue di lontano il suo frate, vede che si ferma spesso, che guarda molto in giro. Lo donna ha il presentimento che sotto quella tonaca ci sia dello sporco. Va diffilata dai carabinieri e li avverte dei suoi sospetti. Il frate è fermato, invitato a provare la sua identità: quello esita, s'imbarazza, si contraddice. In breve, era un ufficiale austriaco.

Dove si dimostra una volta di più che «l'abito non fa il monaco...».

Una lettera che è un quadretto delizioso.

Parla della posta al campo. E' del caporal maggiore G. D. di sanità: Qui, lontani dalle famiglie, tutti i pensieri nostri sono rivolti ad esse, e questo pensiero è per noi uno sprone a compiere il nostro dovere con coraggio e volenterosa abnegazione.

La nota più bella, e qualche volta più brutta

di tristezza e di malinconia. Allora, qualche compagno, con quella semplicità che è caratteristica del soldato, legge la lettera che ha ricevuto lui; e il viso triste si rasserenava come per dire: quello che sta scritto lì è il medesimo di quello che mi avrebbero scritto i miei cari...

Quanta semplicità e gentilezza latina!

Il coraggio e lo stoicismo d'un cappellano.

Uno degli scorsi giorni passava per la stazione di Treviso un treno-ospedale, trasportante alcuni feriti. Le dame della Croce Rossa e le signorine addette al servizio per la preparazione civile si affrettarono ad offrire l'opera loro.

Una dama della Croce Rossa vide adagiato su di un letto un giovane cappellano. Era alquanto pallido, ma nel suo volto spirava una calma serenità. La dama interrogò il cappellano.

— Come sta reverendo?

— Abbastanza bene — rispose egli.

La signora si accorse che il giovane sacerdote aveva una gamba amputata. Rimase meravigliata ed ammirata tanto più quando seppe che il cappellano, per aver salva la vita, aveva dovuto subire la dolorosa operazione nel treno-ospedale.

— E come è stato ferito? — domandò la dama.

— Ero con i miei soldati — rispose semplicemente il cappellano.

E non disse più parola.

Il soldato italiano.

Una semplice e bella pagina di psicologia è questa che scrive il bersagliere Monfroni Renato: nessuno, mai, cara, che non sia stato sul fronte, può farsi un'idea, sia pure approssimativa, dello spettacolo che presenta la guerra. In un attimo ti stordisce e ti avvilisce o ti esalta e ti rende folle di coraggio. Per quanto la tua mente sia ragionevole e salda, non puoi sempre avere una fiducia inalterabile e profonda. Viene il momento che le fermate, gli indugi, le misure di sicurezza, ti danno l'impressione che le cose vadano male per noi; ti sembra di essere più debole del nemico, e provi allora un bisogno prepotente d'azione, un bisogno di assicurarti che il tuo coraggio non viene meno, che la tua forza fisica e morale sono sempre superiori. Così è fatto l'italiano; andare avanti, sempre avanti!

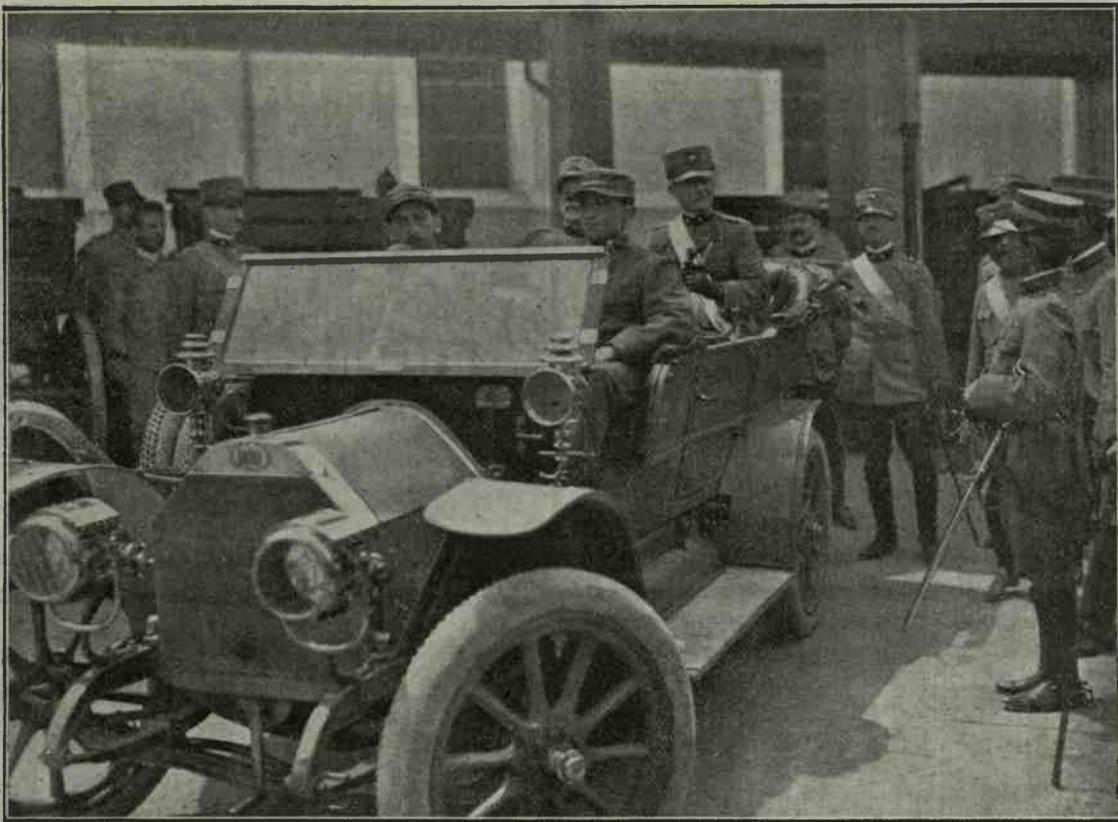
Perchè non si va avanti? Ci chiediamo ad ogni sosta, ad ogni indugio. Si sa, la guerra è micidiale, si può morire. Ebbene, chi campa, campa e chi muore, muore.

Ma sbrighiamoci perchè vogliamo vincere, perchè vogliamo tornare vittoriosi a casa, dove ci si aspetta e si soffre. Ci sono dei forti lassù? Prendiamoli d'assalto! Ma moriremo tutti? E dietro non c'è la riserva? Avanti, per Dio! La guerra si fa così.

Ma fra i tanti c'è anche chi sa ragionare. Chi ci comanda capisce più di noi ragazzi. Noi si parla magari egoisticamente, perchè più presto si fa e meno si soffre, ma loro hanno delle responsabilità gravi, molto gravi. E allora siamo tutti concordi nel dar loro ragione: riacquistiamo la fiducia, ci convinciamo di essere ben guidati, e la gioia è intensa. Così passa la nostra vita.

Un soldato che compie magnificamente e... magnificamente il proprio dovere è il richiamato Giovanni Ferretti, impiegato privato in una ditta di Taranto, attualmente al fronte.

Egli ricevette pochi giorni addietro un telegramma annunciantegli che sua moglie aveva dato felicemente alla luce tre bei bambini, due maschi ed una femmina. A tale annuncio la sua gioia fu grandissima e rispose immediatamente dando disposizioni perchè ai tre neonati fossero imposti i patriottici nomi di Trieste, Trento e Zara.



Il senatore Marconi che è entrato a far parte dell'esercito in qualità di tenente del genio nella sezione dirigibili a Roma, parte per il fronte a bordo di una Fiat. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

della vita qui al campo, è quando arriva la posta, la quale non arriva tutti i giorni per ragioni logiche di servizio. In quel momento, il postino è la persona più amata e desiderata: più ancora del... cucciniere.

Appena il sott'ufficiale di compagnia avvisa un altro che si distribuisce la posta, subito, in un batter d'occhio, tutti i soldati sbucano fuori dalle tende, qualunque cosa facciano, lasciano e corrono là dove il distributore, salito sopra un luogo più alto, e spesse volte, in mancanza di questo, sulle spalle di due soldati grida i nomi cui sono indirizzate le lettere e le cartoline. Quale quadro, questo! Forse il quadro più commovente e più intimamente bello della vita gionalliera dei soldati. Tutti i cuori sono sospesi, tutti pensano in quel momento ai loro cari lontani, tutti pendono dalle labbra del distributore.

Appena uno ha avuto la sua lettera, si apparta dagli altri e va a leggere il desiderato scritto. I suoi occhi brillano di contentezza; e mentre egli legge e rilegge e talvolta bacia con effusione il foglio, qualche lacrima vi cade sopra. E al termine della distribuzione, quelli che non hanno avuto posta si riconoscono dalla faccia piena

SOCIETA' ITALIANA TRANSAEREA

Le più grandi e meglio organizzate officine di aviazione del mondo. - Costruzione di monopiani, biplani e idroaeroplani.

Tipi militari, da sport, da turismo e da corsa. - Vendita di tutti gli accessori e pezzi di ricambio per la navigazione aerea.

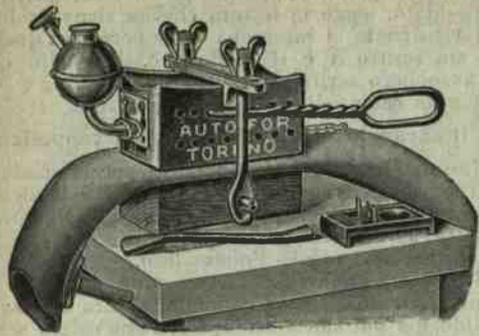
Gli apparecchi SIT detengono tutti i records italiani e mondiali. - Potenzialità di fabbricazione: 200 Apparecchi all'anno.

Officine e Uffici: Corso Peschiera, 251.
Aerodromo: MIRAFIORI - Torino.

- TORINO -

Telegrammi: TRANSAEREA - Torino.
Telef. interc. 25-00 - Torino.





VULCANIZZATORE
per camere d'aria e coperture
" **AUTOFOR** "

Semplicità



Precisione

Contatori per Mozzi " **AUTOFOR** "



VULCANIZZATORE
per coperture e camere d'aria
" **AUTOFOR** "

Vendita all'ingrosso: **Ing. FORTINA & SCHAEFER** - Via Baretto, 33 - **Torino**



L'Elica Integrale

Ing. G. A. MAFFEI & C.
Uffici: 28bis Via Sacchi - **TORINO** - Fabbrica: Madonna di Campagna

Fornitori del

R. GOVERNO ITALIANO
R. GOVERNO SPAGNUOLO
R. GOVERNO ELLENICO
R. GOVERNO RUMENO

L'elica **INTEGRALE** nell'attuale guerra europea è adottata dalle Armate: Italiana - Francese - Inglese - Belga - Russa - Turca.

TENDE DA CAMPO

COPERTONI IMPERMEABILI



BAUMANN & LEDERER-MILANO

Le nostre Tende da Sport si trovano pure in deposito a **Torino** presso:
A. MARCHESI - Via S. Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefono 30-55.

CINZANO

VERMOUTH



IL "CINZANO" È CORROBORANTE INSUPERABILE
PRIMA E DOPO OGNI CIMENTO SPORTIVO!

SCAT

Società Ceirano Automobili Torino

12-18 HP - 15-20 HP - 25-35 HP

*Ruote acciaio smontabili
ed avvolgimento automatico brevettato
a richiesta.*

Costruzione moderna
materiale di primo ordine.

**Prima di fare acquisti
visitate i nuovi tipi.**

OFFICINE: - Corso Francia, 142 - Telefono 18-74.
Reparto vendita: Via Madama Cristina, 66 - Telef. 24-53.

TORINO